

Oms: in aumento nel mondo il consumo di droga

Il consumo di droga è in aumento in tutto il mondo e senza distinzione geografica o sociale. Una serie di studi condotti dall'organizzazione mondiale della sanità ha permesso di accertare cifre allarmanti: in Israele 7 studenti su cento in età scolastica fanno uso di stupefacenti, percentuale che sale all'8 per cento in Egitto. In India, un sondaggio sponsorizzato dal governo del Bengala occidentale ha dimostrato che 70mila giovani di Calcutta fanno uso abituale di eroina, come la maggior parte delle 120mila prostitute-bambine della regione. A Nuova Delhi i consumatori abituali sono 200mila. In Brasile la situazione sarebbe ancor più allarmante, con una percentuale del 26 per cento di adolescenti a contatto con il mondo degli stupefacenti. Tra i 400mila messicani classificati come consumatori abituali di droga, è in netto incremento il numero dei bambini e dei giovani. In Cile si calcolano circa 100mila eroinomani e 200mila consumatori di marijuana. La cocaina è la droga preferita dall'11 per cento della popolazione peruviana, che secondo il centro informazioni nazionale fa uso di droga. In aumento la diffusione delle droghe anche in Bolivia, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione.

Fallito l'ultimo tentativo di aggustare l'antenna di Galileo

È fallito l'ultimo tentativo per far funzionare l'antenna principale della sonda spaziale Galileo, in rotta verso Giove con l'obiettivo di compiere rilevazioni e fotografie. Lo ha affermato a Pasadena (California) un portavoce della Nasa, precisando che l'aumento della velocità di rotazione della sonda (10,5 giri al minuto in luogo dei normali 3,15) nella speranza di "disincagliare" l'antenna non ha prodotto i risultati sperati. Dal 28 dicembre scorso, gli ingegneri della Nasa hanno provato inutilmente per 13.320 volte a far scattare il congegno di apertura dell'antenna, che riveste grande importanza per la trasmissione delle fotografie. La seconda antenna di cui Galileo dispone permetterà infatti l'invio verso Terra di sole 2-4 mila foto in luogo delle 50 mila previste nel corso della missione. Lanciata nel 1989, la sonda Galileo terminerà il suo viaggio di avvicinamento a Giove nel dicembre 1995: per i successivi 10 anni studierà il pianeta e le sue lune.

La temperatura del Giappone è aumentata di 0,89 gradi in cento anni

La temperatura media del Giappone è aumentata di 0,89 gradi centigradi nel corso di questo secolo soprattutto a causa del progressivo intiepidirsi degli inverni. Lo ha reso noto a Tokyo l'ente meteorologico nazionale. L'analisi dei dati rilevati a partire dal 1901 dai 16 osservatori dell'ente mostra che la media massima della stagione calda è aumentata di 0,49 gradi centigradi mentre la temperatura media della stagione fredda ha subito un incremento di 1,24 gradi dando luogo a una riduzione della differenza fra la media minima e la media massima annuale pari a più 0,75 gradi centigradi. Dell'aumento della temperatura media della stagione fredda, stando ai dati, fa fede il ridotto numero di giorni nei quali il termometro scende sotto lo zero. Dalla media di 61,3 giorni all'anno registrata fra il 1931 e il 1960 si è passati alla media di 57,7 giorni all'anno registrata fra il 1961 e il 1990.

L'Austria protesta con i ceki per la centrale nucleare

L'Austria ha reagito con costernazione alla decisione del governo ceco di portare a conclusione i lavori della controversa centrale nucleare di Temelin, a 70 chilometri a nord della frontiera austro-ceca. Sia il cancelliere che il ministro dell'ambiente austriaci hanno espresso la propria delusione e la propria preoccupazione per la decisione del governo ceco che potrebbe comportare grossi rischi per i cittadini austriaci in caso di incidente alla centrale nucleare. L'Austria, infatti, ha deciso da tempo di rinunciare completamente alle centrali nucleari. Il cancelliere Vranitzky si è dichiarato «sorpreso» della decisione del paese confinante che non ha tenuto conto delle obiezioni austriache, ed ha auspicato che una pressione della Banca mondiale su Praga convinca il governo ceco a riesaminare le proprie decisioni. Il cancelliere ha ricordato che l'Austria aveva proposto a Praga di elaborare un progetto comune per convertire a gas la centrale di Temelin. Il progetto ceco comporterà per la centrale due reattori di concezione sovietica di 1.000 megawatts ciascuno che saranno attivi nel '96 e nel '97.

MARIO PETRONCINI

La realtà virtuale, il nostro mondo futuro? / 7 Si sgretolerà la certezza occidentale di un'unica realtà. L'io orientale permetterà di vivere meglio l'innovazione

Il Buddha informatico

La Chiesa, il teatro, la televisione sopravviveranno all'impatto della realtà virtuale? O saranno annientati da una tecnologia che rappresenta il massimo della risposta a cui aspirano i «consumatori» di religione e spettacolo? Elemire Zolla interviene nel dibattito sulla realtà virtuale con questo scritto che è la sintesi di una relazione tenuta a Grosseto su iniziativa della Biblioteca Kelliana.

ELEMIRE ZOLLA

Quale influsso avrà la realtà virtuale sulla condizione sostanziale dell'uomo? Io credo che buona parte della giornata entro il 2030 sarà assorbita dall'uso di questa tecnologia. Essa dominerà sia l'informazione che l'intrattenimento, i viaggi saranno spesso compiuti per realtà virtuale e l'intrattenimento assumerà per noi aspetti ancora inconcepibili.

Immagino inoltre che avrà pieno sfogo il desiderio di lotta e di sopraffazione che già ora colma i prodotti nei negozi di video programmi. Nella realtà virtuale, credo, si arriverà alla radice sadica e masochistica dell'istinto. Si potrà sfogare in pieno il desiderio di tortura e anche la passione per la sofferenza.

La mia reazione nei confronti di questa prospettiva è la stessa che mi ritrovo quando considero la realtà virtuale erotica. Spero che la massima parte di noi imparerà a distanziarsi dall'istinto così facilmente, così pienamente soddisfatto.

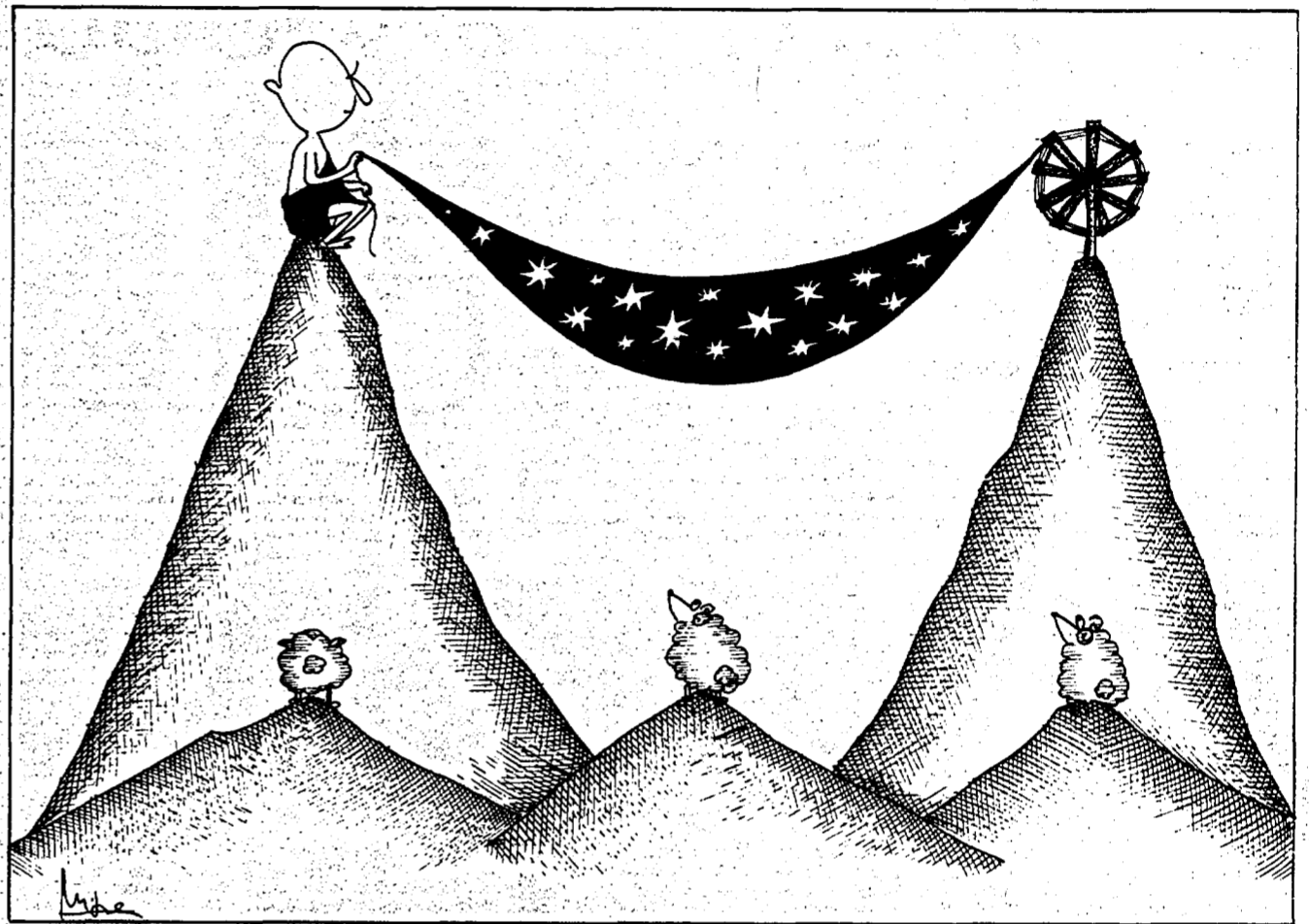
Cio che più mi preme però è cogliere l'effetto globale. L'uomo sarà modificato, in virtù dello spostamento costante da una realtà ordinaria ad una pluralità di realtà virtuali. Il primato, l'assolutezza della realtà concreta crollerà. Molti temono precipiti da questo aspetto, io al contrario, penso che la trasmissione umana sia accettabile: il senso dell'io si stempererà. Ci si avvicinerà, noi abitanti dell'Occidente, all'idea dell'io che prevale in Oriente.

Guardiamo, ad esempio i giapponesi: non soltanto essi ricevono per tanta parte un'educazione buddista la cui prima mira è di estirpare il senso dell'io. Perché l'io del buddista è un'illusione, essendo formato da una serie di cause

effimere e risultando composto da elementi variabili e mutevoli. È di questa labilità dell'io occorre avvedersi, accrescere la consapevolezza, sentirsi aggregati in un mutamento costante senza un fondamento, una radice, essenti da una personalità... In una mente così conformata cadono quindi ovvie le parole della educazione

Chiesa, teatro, televisione non reggeranno all'impatto con la nuova dimensione delle immagini

bizantina dell'icona, è un tentativo di porre al completo inganno ad una realtà virtuale, accessoria di quella visibile e udibile quotidiana. D'altra parte già le cave di sculture e colorate erano destinate a racchiudere un'allucinazione. L'idolo, un abbaglio, una vertiginosa simulazione contro la quale poi si misero in guardia gli



Disegno di Mitra Divshali

ebrei e gli arabi. Entriamo nel gran salone delle figurine del museo di Bali e raggiungiamo quelle figurine ancora intrise di tinte vivaci e incantevoli. Forse l'esultanza che ci afferra in questo momento insegna che cosa furono le statue greche che erano colorate. Ben altre da quelle, un gelo trasognato, tipici del neoclassicismo. D'altra parte quando la Chiesa d'Oriente fissava l'icona canonica, mirava a deviare da un'allucinazione semplice per instaurare una visione

cosciva e teologica. Roma tradì il dettato conciliare e avviò la riforma illusionistica o, come dicono i greci, carnale. Diede il via ad un processo che doveva concludersi con la fine dell'ottocento, con la morte dell'illusione.

Ma a quali punti si spingesse nel culmine controriformista la volontà di suggestionare si può vedere da certi monumenti, da certi monti sacri dell'Italia settentrionale. Vediamo il santuario di Cremona, nel Monferrato, dove incombono sulla testa del fedele trecento statue sospese alla volta, con gli angeli, i santi, festanti attorno agli sforzi vertiginosi di Gesù, della Vergine, del Padre, della colomba sventante. Potrebbe la Chiesa riprendere quest'arte simulatrice? In realtà, se ci guardiamo appena alle spalle l'ultimo tentativo di simulazione fu fatto con il filmetto di Pasolini esibito ai pardi conciliari, con la sua biografia del Cristo a metà tra Chiesa e Urss. Il kitsch ottocento fu una dichiarazione di decesso, in verità.

Ora, io non credo che la vita di Gesù sia riproducibile in realtà virtuale, sia tollerabile fuori dell'alone oratorio. Non credo che trasmetta il messaggio salvifico, non credo quindi che la realtà virtuale possa essere usata oggi dalla Chiesa cattolica. Non credo per altro che le religioni antiche possano rifiutare la realtà virtuale che non è idolatria, ma esperienza.

Con la realtà virtuale sono condannati gli spettacoli. Il teatro che ha mostrato negli ultimi suoi anni di voler avolvere, impegnare, coinvolgere nello spettacolo troverà nella realtà virtuale l'appagamento totale e morirà. Il cinema che già Huxley immaginava dovesse spingersi all'illusione più totale con sussulti e folate di odori, sarà del tutto soddisfatto e estinto e la televisione del pari.

Non credo che ci sia un futuro virtuale per le religioni esistenti al mondo. Ma mi pare invece molto probabile che delle esperienze mistiche sciamaniche possa essere fornita una riproduzione puntuale. Mentre della realtà terrena e ultraterrena, la realtà virtuale sarebbe una simulazione esiziale, togliendo, di mezzo l'offuscamento, il flou che ne

sono connessi, la scelta sciamanica sarebbe del tutto riproducibile. Mi basta pensare a come potrei allestire volendo una realtà virtuale impeccabile. Per esempio in Corea, con il corredo di pellicole che al centro culturale di Seul è custodito, con la consulenza di sciamani pr-

sciamanica si potrà modificare il mondo circostante. E con questo penso di aver detto tutto ciò che nella mente mi si affolla sulla realtà dell'uomo, nel 2030, l'età in cui dovrebbe

aversi il massimo sviluppo della realtà virtuale. Ricordo che il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, ha affermato che enormi investimenti saranno destinati ad esplorare la realtà virtuale perché da questa si ripromette un rilancio dell'economia statunitense, una ripresa del primato americano che è stato scosso dalle scoperte giapponesi.

La realtà virtuale infatti può essere modificata attraverso movimenti della mano o movimenti della testa che cambiano l'assetto del mondo che si va ad affrontare. Sicché anche in questa realtà

Gli sciamani avranno nelle tecnologie uno strumento omogeneo alla loro prassi di visione e poesia

sciamanica si potrà modificare il mondo circostante. E con questo penso di aver detto tutto ciò che nella mente mi si affolla sulla realtà dell'uomo, nel 2030, l'età in cui dovrebbe

aversi il massimo sviluppo della realtà virtuale. Ricordo che il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, ha affermato che enormi investimenti saranno destinati ad esplorare la realtà virtuale perché da questa si ripromette un rilancio dell'economia statunitense, una ripresa del primato americano che è stato scosso dalle scoperte giapponesi.

La nuova moda Usa: «C'è anche un gene che ci fa lesbiche»

Ci risiamo: la furia americana di trovare un gene per spiegare qualsiasi comportamento individuale, soprattutto quello che devia dalla norma, è approdato anche sulle sponde dell'omosessualità femminile. Nonostante le valanghe di critiche sulla ricerca, puramente statistica e priva di dati biologici di un qualche valore scientifico, che dimostrava l'origine genetica dell'omosessualità maschile, ora due ricercatori di Boston, Michael Bailey e Richard Pillard, sostengono che lesbiche si nasce e non si diventa. Lo studio, pubblicato da Archives of general psychiatry, ha preso in esame gemelle monozigote (gli americani debbono produrre quantità industriali di gemelli monozigoti, perché ogni studio statistico ne presenta a dozzine) cioè nate dallo stesso ovulo, gemelle normali e sorelle adottive, e ha scoperto che nel caso delle monozigote se una delle due gemelle è lesbica, nel 48 per cento dei casi lo è anche l'altra. Se invece non si tratta di gemelle monozigote, la percentuale scende al 16 per cento. Lo studio dei due ricercatori della Boston university school of medicine sembra provare una connessione genetica (con quali meccanismi? Non si sa, nessuno ha mai trovato un gene che favorisca un comportamento), ma qualcuno obietta. Il fatto che non tutte le gemelle monozigote abbiano le stesse inclinazioni, nota il professor Michael Bailey della Northwestern university, conferma infatti che il fattore genetico non funziona al cento per cento, e che anche le condizioni ambientali hanno il loro peso. Dal canto suo il dottor Kenneth Kendler, epidemiologo al Medical college of Virginia ammonisce a però essere cauti: «non mi sembra un dato che possa essere preso di peso come un valore assoluto nelle nostre cognizioni scientifiche». Kendler, autore egli stesso di uno studio sui gemelli, ricorda che è molto facile prendere in considerazione spaccati statistici che non sono speculari del vero spettro della popolazione: può darsi che le donne che hanno risposto all'invito a partecipare alla ricerca siano state condizionate inconsciamente e per questo ci fossero più lesbiche fra le volontarie.

Che cosa e quanto dire ai genitori di bambini che nascono con un handicap grave o rischiano di morire nel giro di poco tempo? Un questionario diffuso tra medici e infermiere rivela buona volontà ma anche molte ambiguità nella comunicazione

Neonati a rischio, la trasparenza difficile

TRIESTE Molti sono intervenuti, alcuni hanno perfino riflettuto sulla scelta di Carla Levati di non curare il proprio tumore e di non abortire il feto che portava in grembo. Dato l'esito doppiamente letale, forse è interessante capire se, oltre che su considerazioni morali del tutto private, la scelta si basava anche su un'informazione medica adeguata. Non per fare il processo di chi ha potuto solo assistere impotente alla malattia della donna e dopo la sua morte, ha tentato contro ogni speranza di salvare il figlio. Ma per sapere se noi, che vorremmo comportarci razionalmente, economicamente - nel senso di risparmiare a risparmiarci dolore, fatica, sprechi fisici e mentali - e magari immolarci agli occhi dell'arcivescovo di Bologna, potremmo davvero scegliere «a ragion veduta».

È stata condotta nelle cliniche pediatriche di cinque ospedali italiani, a Trieste, Udine, Padova, Modena e Lecco. Dopo un incontro, dei ricercatori con il personale, è stato distribuito un questionario anonimo intitolato: «I genitori vanno completamente informati? È arrivato il 90,8% di risposte, un tasso alto, a significare che nonostante il sovraccarico di lavoro, la stagrande maggioranza degli addetti è pronta a dedicare a questo argomento

tempo e pensiero. Anche una volta analizzati con freddi strumenti statistici, i dati mettono in luce le ambiguità e le contraddizioni del nostro lavoro», riassume Marina Cuttini.

La ricerca distingue tra medici e infermiere. Medici al maschile, perché sono donne e uomini. Infermiere al femminile perché sono esclusivamente donne. Da una prima occhiata alle cifre, risulta chiaro che i due gruppi hanno ben presente l'esigenza del «consenso informato» dei genitori. In teoria sono tutti d'accordo perché venga ottenuto. Nella pratica però le infermiere - che passano più tempo con i neonati e con i genitori - sono decisamente critiche e pessimiste sia sul modo in cui viene perseguito sia sull'uso da farne.

Per trattenerne l'attenzione dei lettori, un elenco di percentuali non varrà un thriller, eppure questo rivela tensioni, diffidenze, drammi e incomprensioni. Tutti fanno fatica a informare i genitori, ma le infermiere di più (il 93,3% rispetto all'80%

dei medici). Sono più numerose a non sapere cosa sia stato detto ai genitori in precedenza, se possono dire tutta la verità, se devono dirlo (il 57,5% di loro esita, contro il 67,6% dei medici). I medici sono invece più severi nei giudizi: insufficienti o contraddittorie le informazioni o la documentazione data dai colleghi che li hanno preceduti. «Nel suo reparto», chiede la tabella 2, «i genitori ricevono un'informazione completa?».

L'85% dei medici ma soltanto il 59% delle infermiere ritengono di sì, anche se concordano (all'86,7% e all'87,5% sul fatto che questa sia la prassi da seguire).

«Il consenso» una volta «informato», anche se con parecchi tentennamenti come abbiamo visto, dovrebbe servire ai genitori per decidere in proprio. In teoria, ma non in pratica. Nella tabella 5 troviamo la domanda: «Nel suo reparto i genitori possono intervenire in decisioni importanti che riguardano il futuro del neonato?».

Il 58% dei medici dicono di sì, e soltanto il 26% delle infermiere.

Segue un'altra domanda: «Secondo lei, i genitori dovrebbero poter intervenire?».

Sì, per l'83% dei medici, e per il 73% delle infermiere. No, per il 5,1% dei medici e per il 10,5% delle infermiere.

Più le domande diventano precise e più la trasparenza, di cui tutti sentivano inizialmente l'esigenza, s'intorbidisce.

«I genitori vengono informati nel caso di prognosi negativa a lungo termine (morte o grave handicap)?».

Sì al 90% i medici, al 68,6% le infermiere.

È giusto dire tutto? insiste il questionario?

Sì per il 36,7% dei medici e, stranamente, il 60,4% delle infermiere. «Dipende», dicono il 43,3% dei medici e il 17% delle infermiere. Che il punto sia dolente, lo rivela l'alto tasso di non risposta, rispettivamente del 20 e del 22%.

Quando poi le parole della domanda riguardano il corpo sofferente del neonato - al po-